

*sciens , lege Regule constitutum , quod ei ex illa die non liceat de Monasterio egredi , nec collum excutere de sub Jugo Regule , quam tam morosa sub deliberatione licuit , aut recusare , aut suscipere . Suscipiendus autem in Oratorio promittat de stabilitate sua .*

Però in esecuzione di questo importantissimo punto della nostra Regola si è , che i nostri Monaci non escono del Monastero , che per affari di sommo rilievo , come a cagion d' esempio , per qualche fondazione novella , senza permetter loro nè meno , di passare in un altro Monastero della stessa Osservanza , senza una evidentissima necessità .

§. VI.

*La qualità de' nostri Cibi .*

**N**Oi ci astenghiamo perpetuamente dalla Carne, suo.

I

ri

ri del tempo di malattia, come ce lo prescrivono i Sacri Canoni, ove si legge nel Canone *Carnium* dist. 5. de consec. *Carnem cuique Monacho, nec sumendi, nec gustandi est data licentia.* e S. Benedetto ne fa espresso divieto nel Cap. 39. della Regola. *Carnium verò quadrupedum omninò ab omnibus abstineatur comestio, præter omninò debiles, & ægrotos:* la quale astinenza, comune a molt' altre Religioni, particolarmente a' PP. Carmelitani Scalzi, alli quali viene ingiunta dalla loro Regola, confermata da Onorio III. e da altri sommi Pontefici, a' PP. Domenicani, e ad altri; fu osservata da' nostri antichi Padri con tanto rigore, che del B. Fastredo discepolo di S. Bernardo, e Abate di Cistercio  
 si

si legge al Cap. 24. dell'Esordio  
 magno dell' Ordine, che non  
 volle punto alterare questa a-  
 stinenzza, quantunque ridotto  
 al punto estremo. *Carnium au-*  
*tem edulium, quamvis in ipso tempore*  
*penè usque ad mortem ægrotasset, num-*  
*quam sumere acquievit.* E' l men-  
 tovato pur ora Onorio III.  
 stimò la detta astinenzza, tan-  
 to conveniente, e propria al-  
 l' Ordine Cisterciense, che  
 con una sua Bolla proibì es-  
 pressamente, anche a i Legati  
 Apostolici, di potersene ciba-  
 re ne i nostri Monasterj, ordi-  
 nando loro, *quod sine carni-um*  
*usu, cibis Regularibus sint contenti;*  
 come si può vedere nel Pri-  
 vilegio X. dell' Ordine, rife-  
 rito nel Menologio Cister-  
 ciense. Noi ci astenghiamo  
 anziandio sempre dall' Uova,

e dal Pesce, salvo però in viaggio. Verità attestata dall'insigne dotto Benedettino D. Giovanni Mabillon, nelle note sopra la prima lettera di S. Bernardo, al foglio 6. dell'ultima edizione. *Hinc patet Cisterciensibus pisces in usu tunc non fuisse, nisi in itinere, ut Vite lib. 7. C. 2. Immo neque Ova, neque Vinum; nam, ut dicit S. Bernardus ibi n. 12. Olus, faba, pultes, panisque cibarius cum aqua (cibus, & potus ordinarii Cisterciensium) quiescenti quidem fastidio sunt, sed exercitato magna videntur deliciae. De Ovis id colligitur ex Epistola Fastredi Abbatis, edita post Bernardinas, ubi Novitius inter extremi morbi nauseam, ovi cocti desiderio affectus, abstinentiam ad finem usque servavit. Ibidem herbe sine oleo coctae dicuntur. Et Bernardus ipse panes ex farina confectas, addito oleo & melle (non butyro) cum scrupulo comedit, ad calefaciendum stomachum*

Hanc

Hanc Epistolam perlege cum sequenti  
Peiri de' Roya. Fin quì il Padre Ma-  
billon.

Consistono i nostri cibi ne i  
soli erbaggi, radici, legumi, ri-  
sto, miglio, farinate di vena, o  
d'orzo, e latticini. I legumi, e  
le altre vivande si condiscono  
col latte, prezzemolo, cipol-  
la, aglio, e qualche erba odo-  
riferà. L'olio l'usiamo so-  
lamente per le insalate, fuor  
delle quali non se ne mette  
punto nelle porzioni della  
Comunità, come nè pur del  
Butirro, se non fosse per qual-  
che infermo abituato, che  
mangiasse in Refettorio.

Questi cibi così semplici,  
e comunali, non faranno per  
certo ravvisati come straor-  
dinarj da quegli, che averan-  
no contezza delle austerità

primitive dell'Ordine Cisterciense, tutte fondate sopra la Regola di S Benedetto, come vien sostenuto con prove incontrastabili, e affai diffuse dal P. Martene nel suo dotto Comentario sopra il Cap. 39. di detta Regola, che ha per

Marten.

in Reg.

S. Bened.

pag 512.

titolo: De mensura ciborum. *Ex dictis hactenus liquet quales debeant esse perfectorum Monachorum cibi; nimirum viles, inventu, & paratu perfaciles, ut sunt fabæ, pisa, radices, olera, legumina, & fructus terra.*

ibidem

pag. 513

*Tandem quod ad ciborum condimenta spectat, absit procul saccharum (ut Fuliensem Monachorum verbis utar, Constit. Cap. 39.) cinnamomum, carriophylum, piper, & alie species aromaticæ.... Certè Sanctus Pater Benedictus alia non vult ciborum condimenta, quam quæ ab omnibus, etiam minus idoneis, facile parari possunt, cibos enim a Fratribus coqui præscribit, nec ullum a Coquinæ officio excusat.*

Il P. Mabillon, è dell' istesso parere al num 34 della sua eruditissima Prefazione generale apposta all' Opere di S. Bernardo dell' ultima edizione, ove in questi termini favella dell' austerità de' primi Religiosi di Cistercio, e di Chiaravalle, aggiugnendovi una testimonianza, non meno utile, che onorevole alla nostra Osservanza, e particolarmente al Monastero della Trappa. *Qualis ac quanta fuerit (dice Egli) Cisterciensium sub Bernardo districtio, & rigiditas, non est necesse hoc loco exponere, quando id satis superque patet, tum ex Bernardi scriptis, tum ex ipsius vita, maximè ex lib. 1. Cap. 5. ubi primi Clavallis incole, Deo servire memorantur in paupertate spiritus, in fame, & siti, in frigore, & nuditate, in vigiliis multis. Pulmentaria saepius*

Mabill.  
in Præ-  
fat. Ope-  
rum S.  
Bernar.

ex foliis fagi conficiebantur, panis  
ex hordeo, & vicia, & milio erat.  
Ita Guillelmus testis oculatus.

Tanta in cibo erat parcimonia, in-  
quit Stephanus Tornacensis, ut duo-  
bus tantum pulmentis utantur, que  
aut ager ex leguminibus, aut ex ole-  
ribus hortus affert. Ipsi pisce tanto  
rariùs utuntur, quanto frequentius  
apud eos audiri solet, quàm videri.

Eamdem vite severitatem nos Gal-  
li etiam nunc reflorescere conspicimus in  
piïssimis Monachis B. Mariæ de Trap-  
pa, aliisque nonnullis eorum imitato-  
ribus, qui vite sue puritate, austeri-  
tate, solitudinis amore, silentio, la-  
bore, aliisque religiosis virtutibus, id  
factu possibile adstruunt, quod de Ber-  
nardo eiusque Discipulis legebamus,  
nec ferè credebamus.

Prove di più stupenda au-  
sterità troviamo nelle Crona-  
che degli altri Ordini Reli-  
giosi, ove del principio del-  
le fondazioni ragionasi. De ci-  
bis

*bis verò, & potu taceo* [ dice San  
 Girolamo scrivendo alla Ver-  
 gine Eustochio ] *cum etiam lan-*  
*guentes ( Monachi ) aqua frigida u-*  
*tantur, & coctum aliquid comedere*  
*luxuria sit.* E leggiamo, che S.  
 Romualdo, oltre la Quaresi-  
 ma a tutta la Chiesa comune,  
 ne prescrisse a' suoi Monaci  
 Camaldolesi ancora un' altra,  
 dalla festa di S. Martino fino  
 a Natale; che negli altri tem-  
 pi dell' anno avevano cinque  
 digiuni la settimana, i quali,  
 al par di quegli della Quare-  
 sima, dovevano farsi in pane,  
 ed acqua, appagandosi sola-  
 mente la Domenica, e'l Gio-  
 vedì di pochi legumi, e cotti  
 erbaggi. Austerità, che fu a  
 lungo praticata nel sacro Ere-  
 mo di Camaldoli, dopo la  
 morte stessa di S. Romualdo,

fic-

ficcome l' attesta l' erudito  
Padre D. Guido Grandi, ora  
degnissimo Abate Camaldo,  
lese nel suo libro intitolato:  
Dissertationes Camaldulenses, &c.

*Dissert.*  
*1. Cap. 3.*  
*pag. 45.* *Hanc igitur [ dic' egli ] vivendi Regu-*  
*lam, & ipse usque ad exitus sui di-*  
*em servavit Romualdus, & eam cun-*  
*ctis Eremiticæ vitæ sectatoribus reli-*  
*quit, ut unusquisque se tunc Eremit-*  
*ticæ vitæ abstinentiam, & ieiunium*  
*tenere cognoscat, cum per hebdoma-*  
*dam triduana secundæ, tertiæ, &*  
*quartæ feriæ, & biduana sextæ feriæ,*  
*& sabbathi ieiunia, idest, in panis*  
*tantum, & aque perceptione, obser-*  
*vat; quinta feriæ, & Dominicis die-*  
*bus olera, vel quodcumque legumen*  
*cum gratiarû actione, percipiat. Quan-*  
*diu igitur B. iste vitæ Eremiticæ In-*  
*stitutor vixit, & multo tempore, post-*  
*quam ad æternæ Beatitudinis gaudia*  
*conscendit, hæc fuit in Eremito Camal-*  
*dulensi ex integro forma servata.*

Questa, o altra poco diffi-  
mille

le austerità si osservava nel Monastero dell'Avellana, come l'asserisce S. Pier Damiano Monaco, e Superiore di quel Deserto negli Opuscoli 14. e 15. Cap. 6.

Si danno alla Mensa due porzioni, apprestate, e condite, come dicemmo, e vi si aggiungono de'frutti, secondo la stagione, ma però fuori del tempo dell'Avvento, Quaresima, Digiuni della Chiesa, e de i Venerdì, che non cadono nel tempo Pasquale; ne' quali tempi le nostre porzioni non hanno altro condimento, che di sale, e d'acqua, con qualche erbetta odorosa, petrosemolo, cipollette, e cose simili.

E stantechè la Regola di S. Benedetto ingiugne qualche  
par-

particolare mortificazione per lo sacro tempo di Quaresima, i nostri SS. Fondatori, per conformarvisi appieno, digiunavano gli ultimi tre Venerdì di essa in pane, ed acqua, e ne' tre Venerdì precedenti si contentavano di una sola pietanza, senza minestra, il che noi abbiamo la consolazione di praticare a loro imitazione, e a loro esempio.

Regul.

Cap. 49

*Quadragesime augeamus nobis aliquid ad solitum pensum servitutis nostrae, ciborum, & potus abstinentiam . . . . . ut subtrahat Corpori suo de cibo, de potu, &c.*

Ex Cap.

Gen. Ci.

*Tribus sextis feriis Quadragesime in Conventu utamur pane, & aqua; nisi 293 aliis verò tribus uno tantum pulmento simus contenti, & potu consueto.*

pag. 392

Monasti-

ca.

La bevanda ordinaria del Monastero della Trappa in Normandia, ove non si rac-

coglie vino, confifte in Sidro, o Birra. Ma, benchè S. Benedetto confideraffe, che i Monaci averian dovuto astenersi totalmente dal vino; compatendo non pertanto alla umana fiacchezza, permette nella sua Regola, che a ciafcun Monaco diafi ogni giorno una Emina di vino. E perchè sono varie le opinioni degli Espositori circa la detta mifura, volendo i PP. Mabillon, e Martene, che contenneffe non più di diciotto once di vino, altri riducendola a once dodici, come leggefì preffo Smaragdo, che allega l' autorità di S. Ifidoro, ed altri finalmente ftendendola molto più, tra' quali Monfignor Caramuele, già Monaco Benedettino, e poi Ve-

Vescovo di Vigevano, che crede contenesse once quarantotto di vino, non mancando eziandio chi ne aumenti viè maggiormente il peso; noi per attenerci alla via di mezzo, l'abbiamo stabilita d'once ventidue per ciaschedun giorno di vin pretto, e capace di portar acqua in

Reg. S.  
Bened.  
Cap. 40.

*Unusquisque proprium habet donum ex Deo, alius sic, alius verò sic, & ideo cum aliqua scrupulositate a nobis mensura victus aliorum constituitur. Tamen Infirmorum contuentes imbecillitatem, credimus heminam vini per singulos, sufficere, per diem; quibus autem donat Deus tolerantiam abstinentie, propriam se habituros mercedem sciant. Quod si aut loci necessitas, vel labor, aut ardor Aetatis amplius poposcerit, in arbitrio Prioris consistat, considerans in omnibus ne subrepat satietas, aut ebrietas:*

*licet*

licet leg  
chor un  
poribus  
potest,  
non aq  
parcius  
etiam  
cessitas  
mensu  
nus,  
um qu  
rem,  
absque

Flini  
ra  
interv  
Mart  
tio, e  
prie d  
nate  
non

*licet legamus, vinum omninò Monachorum non esse; sed quia nostris temporibus, id Monachis persuaderi non potest, saltem vel hoc consentiamus, ut non usque ad satietatem bibamus, sed parcius, quia vinum apostatare facit etiam sapientes. Ubi autem loci necessitas exposcit, ut nec superscripta mensura inveniri possit, sed multò minus, aut ex toto nihil, benedicant Deum qui ibi habitant, & non murmurent, hoc ante omnia admonentes, ut absque murmurationibus sint.*

§. VII.

*Il Capitolo delle Colpe.*

**F**inita Prima, i Religiosi si radunano in Capitolo, per intervenire alla lezione del Martirologio, e cantarvi *Pre-tiosa*, &c. colle altre Preci proprie di quell' Officio; terminate le quali, ne' giorni che non sono festivi, e che non  
v'è